

speciale

PRESENTATO A LAMEZIA TERME IL NUMERO DEI TRENT'ANNI DI CALABRIAUTONOMIE



Lo scorso 17 maggio a Lamezia Terme presso la sala delle conferenze del palazzo municipale è stato presentato alla stampa il dossier pubblicato nel numero 2/2010 di Calabriaautonomie, dedicato al trentennale della rivista, nata nel marzo del 1980.

All'incontro, coordinato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria Giuseppe Soluri, hanno partecipato il direttore di Calabriaautonomie Giuseppe Guarascio, il sindaco di Lamezia Terme Gianni Speranza, il deputato del Pd Doris Lo Moro, il dirigente della Regione Calabria Antonio De Marco, il consigliere Svimez Pino Soriero, l'ex sindaco di Cosenza Pino Iacino, il sindaco di Amantea Franco Tonnara, l'ex parlamentare Costantino Fittante, il presidente di Legautonomie Calabria Mario Maiolo.

Il dibattito ha rappresentato l'occasione per discutere dei temi delle autonomie locali, anche alla luce delle riforme legislative in itinere, e di riflettere sul ruolo svolto dalla rivista nei trent'anni della sua esistenza. Nel corso dell'incontro gli intervenuti hanno sottolineato la necessità di difendere il ruolo degli enti locali dagli attacchi di varia provenienza.

Incontro-dibattito a Lamezia Terme

Presentato il numero del trentennale di Calabriaautonomie

I trent'anni di Calabriaautonomie rappresentano un'occasione per discutere dei temi legati al mondo delle autonomie locali ed elaborare una strategia comune per il rilancio del ruolo degli enti locali in Calabria. In una regione con un tessuto economico e sociale debolissimo le autonomie locali possono rappresentare una forza in grado di favorire lo sviluppo.

GIUSEPPE SOLURI



Con questo incontro-conferenza presentiamo il numero del trentennale di Calabriaautonomie, periodico di informazione ed approfondimento che è nato nel 1980 per approfondire temi che riguardano le autonomie locali, un tema sempre di attualità. I problemi degli enti locali non sono di oggi, ci sono sempre stati. Questa rivista, già trent'anni fa, ha realizzato una mappa per approfondire i temi delle autonomie locali. La parola al direttore di Calabriaautonomie Giuseppe Guarascio.

GIUSEPPE GUARASCIO



Nell'introdurre i lavori di quest'incontro-conferenza stampa mi preme, innanzitutto, ringraziare il sindaco, Gianni Speranza per averci messo a disposizione con partecipa-

zione e immediatezza questa bella e prestigiosa Sala delle Conferenze, ringraziare il Presidente dell'ordine dei giornalisti, l'amico Soluri che ha accettato di moderare il nostro incontro, ringraziare infine i giornalisti presenti, gli amici, gli amministratori intervenuti. Noi siamo qui, consentitemi ricordarlo, non solo per festeggiare il trentennale, ma soprattutto per rilanciare la rivista, perché riteniamo possa ancora dare un contributo a sostegno dei compiti sempre più difficili e complessi degli amministratori locali. Nel dossier pubblicato in questo numero della rivista abbiamo scritto in diversi. Naturalmente non ripeteremo quanto scritto. Credo basti ricordare che nel 2002 la rivista è stata rilevata dalla Fondazione Calabriaautonomie, e che quindi non è più un organo della Lega Autonomie locali ma della Fondazione. Fondazione Calabriaautonomie nata con il compito di meglio gestire la Rivista, rinnovandola e potenziandola, ma nata soprattutto con l'obiettivo di realizzare in Calabria una serie di ricerche sulla condizione dell'ente locale. Ancora sappiamo poco della reale condizione dell'ente locale calabrese. Quanti e la qualità dei servizi pubblici erogati, i costi, gli sprechi, quali le potenzialità di servizi pubblici efficienti anche al fine di una migliore produttività delle piccole imprese, dell'occupazione e, quindi, del rilancio della nostra economia. La Fondazione era nata con questo preciso obiettivo: la ricerca sull'ente locale calabrese, ma i risultati su questo fronte, dobbiamo riconoscerlo, sono alquanto deludenti. Ci siamo scontrati con una serie di difficoltà. In particolare con orientamenti culturali molto distanti dagli obiettivi che si era data la Fondazione e così

non abbiamo avuto nemmeno quel minimo di sostegno per sperimentare la validità di questa impresa che noi riteniamo comunque di particolare utilità. Senza conoscere le reali condizioni, le reali potenzialità è impossibile, infatti, programmare operare senza inutili sprechi, errori e dispersioni di energie e ricchezze. Per questi motivi non ci arrendiamo e faremo altri tentativi nella speranza di avere sorte migliore. Riteniamo inoltre che occorre rilanciare la rivista, farla divenire sempre di più la rivista degli amministratori calabresi e, non per orgoglio o testardaggine, ma perché riteniamo che questa rivista possa giocare ancora un ruolo. Noi abbiamo avuto negli anni passati un obiettivo costante: rafforzare il sistema delle autonomie locali. Un obiettivo che ci ha guidato nei trent'anni della rivista. Non solo e non tanto il singolo ente locale, ma il sistema, l'insieme, perché riteniamo che il sistema degli enti locali è una grande forza e può giocare un ruolo importante, decisivo in tutte le iniziative volte al cambiamento della nostra regione. Lo abbiamo fatto combattendo ogni forma di municipalismo e di chiusura, e stimolando gli amministratori locali all'associazionismo per poter meglio affrontare i problemi degli enti locali stessi. Lo abbiamo fatto anche combattendo le infiltrazioni della n'drangheta. In questo dossier ripubblichiamo un ordine del giorno che abbiamo approvato a Lamezia nel 1983, attualissimo ancora oggi, con le firme di molti dei presenti. Lo abbiamo fatto valorizzando le esperienze positive degli enti locali. Voglio ricordare i vari reportage che abbiamo realizzato sui Comuni, una serie di interviste (ricordo quella a Doris Lo Moro, una delle più accurate di quel-

le a cura di Giovanni Ierardi). Ne abbiamo fatto un'infinità. Abbiamo cominciato con Iacino, allora sindaco di Cosenza. Siamo stati alla ricerca del buongoverno e abbiamo tentato di valorizzare le innovazioni e tutte le eccellenze, le realizzazioni significative degli enti locali calabresi. Lo abbiamo fatto battendoci per la modernizzazione dei comuni, soprattutto, e spingendo per superare le arretratezze che caratterizzavano, e che ancora caratterizzano parte degli enti locali della Calabria. Convegni, iniziative varie confronti, e sempre con l'obiettivo di contribuire a migliorare soprattutto la dirigenza degli enti locali. E tal proposito mi piace ricordare, in particolare, il convegno organizzato a Siderno e del quale furono, poi, pubblicati gli atti che ebbero un buon successo.. Abbiamo seguito passo passo con approfondimenti e dibattiti le varie riforme tese a migliorare e rafforzare il ruolo degli enti locali, e in particolare la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha dato rilevanza costituzionale anche allo statuto dei Comuni. Lo abbiamo fatto spingendo soprattutto per la programmazione delle risorse. Abbiamo giocato un ruolo, credo importante, (lo ricorda De Marco nel suo contributo alla realizzazione del dossier sui trent'anni), sul ruolo dei Pit, a nostro parere, una utile invenzione perché consentiva alla Regione di avere uno stretto rapporto con gli enti locali e spingeva i Comuni ad aggregarsi sul territorio per porre i problemi dello sviluppo locale. Abbiamo incoraggiato moltissimo quest'esperimento, purtroppo anche su questo fronte abbiamo dovuto constatare che la Giunta regionale la pensava diversamente. A mio parere l'aver abbandonato questa strada è stato un grave errore, perché questa strada consentiva non solo una programmazione condivisa delle risorse, ma permetteva alla Regione di strettamente collegarsi con gli enti locali e di affrontare con più forza e prestigio le emergenze soprattutto nel confronto con il Governo. Questi i temi, gli obiettivi che in questi trent'anni abbiamo sollevato e affrontato. Temi, obiettivi che oggi possiamo ritenere superati?



Non mi pare, anzi c'è ancora più bisogno di confronto, di dibattito, di stimoli in questa direzione. Da qui la rivista. Oggi i problemi degli enti locali sono diversi, ma non per questo meno complessi o meno drammatici. Da più anni vengono tagliate le risorse ai Comuni. La manovra economica che è stata annunciata ancora una volta porterà altri tagli agli enti locali ed è già alle porte il federalismo fiscale che non sappiamo ancora cosa comporterà per i comuni calabresi. Chi ha perorato ed insiste per questa riforma, lavora più risorse per il Centronord, questo sembra evidente. Cosa vorrà dire, poi per il Sud, quali le ripercussioni per gli enti locali ancora non lo sappiamo con precisione. Sappiamo, però, che se dovessero diminuire ancora le risorse destinate agli enti locali, il rischio, anzi la certezza è la paralisi. E sappiamo anche che quando un Comune non ha le risorse necessarie a rischio non è solo la paralisi delle sue attività, ma anche l'autonomia, anche la democrazia. Concludendo permettetemi di richiamare la vostra attenzione su un altro problema. La Calabria nel passato anche recente è sempre stata caratterizzata da disgregazione economica e sociale. Negli ultimi tempi a questa disgregazione economica e sociale si è

aggiunta, a mio parere, anche una nuova e più pericolosa disgregazione: quella culturale e politica. Non è più la disgregazione degli anni '70 e '80. Allora i Comuni di fronte alle difficoltà si organizzavano, andavano a Roma, avevano una capacità di risposta comune. Oggi ogni comune è una realtà separata, è chiuso in se stesso, c'è un nuovo tipo e, molto più pericoloso, di municipalismo, a cui non si sottraggono, spesso, nemmeno i Comuni più forti. La situazione si è quindi aggravata e nuovi e più difficili sono divenuti i compiti, i ruoli delle stesse associazioni delle autonomie locali e di una Fondazione come la nostra. Più difficile, quindi, portare un contributo a quel rafforzamento del ruolo del sistema delle autonomie locali, che riteniamo la strada obbligata, ne siamo fermamente convinti, per invertire i processi di disgregazione in atto e per contribuire a cambiare la condizione della Calabria. Più difficile per una rivista come Calabriautonomie, considerati anche i pochissimi mezzi a disposizione, le difficoltà, i pochi sostegni, ma non possiamo rinunciarci anche perché riteniamo di poter portare anche a questi nuovi livelli un contributo. Ecco perché pensiamo che a trent'anni dalla sua nascita la rivista non solo deve conti-

nuare a vivere, ma deve essere rilanciata col sostegno degli amministratori calabresi, certo, ma anche, per quanto ci compete, operando tutti i necessari sforzi per renderla sempre più adeguata alle accresciute esigenze.

GIUSEPPE SOLURI



Vorrei ricordare Tonino Acri, che è scomparso alcuni mesi fa ma che rimane nel cuore di ognuno di noi. Penso che sia il caso di aprire il dibattito sui temi posti da Guarascio e che poi sono il succo della rivista Calabriaautonomie. C'è il rischio che il ruolo degli enti locali possa in qualche modo essere annullato da un federalismo fiscale di cui non si conoscono i contorni e non si sa neppure se potrà incidere negativamente sulla qualità dei servizi degli enti locali stessi.

GIANNI SPERANZA



Ringrazio l'amico Peppino Guarascio per aver proposto di vederci in questa sala, la nuova sala inaugurata dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel gennaio 2009. Mi fa piacere che abbiate scelto il Comune di Lamezia, perché mi piace molto il rapporto che si può costruire tra il Comune di Lamezia e l'esperienza che qui stiamo sviluppando e

proiettando nel futuro. In questa sala ci sono personalità importantissime, con tutti voi c'è un rapporto, prima ancora che politico, umano. Peppino Guarascio e Costantino Fittante sono stati due maestri. Pino Iacino è stato un brillantissimo e straordinario sindaco di Cosenza mentre io cominciavo a fare la mia prima esperienza politica. Doris Lo Moro è stata sindaco di Lamezia. Persino il nostro coordinatore è colui che mi ha portato a stampare un giornale quando ero segretario dei giovani comunisti di Catanzaro. Mario Maiolo è stato un brillantissimo vicepresidente della Provincia di Cosenza. Con Tonino Acri c'era un rapporto di grandissima amicizia. Molti di voi sono stati bravissimi sindaci, Peppino Guarascio, prima di essere vicesindaco di Crotona da ragazzo è stato sindaco di Cotronei. Bisogna ricordare soprattutto il lato bello ed umano della politica. Tutto questo rappresenta un grande patrimonio. E' ottimo il lavoro che svolge Legautonomie per collegare i vari comuni, altrimenti ogni ente si chiude nel municipalismo. Il patrimonio politico e umano espresso da Peppino non deve andare perduto, può essere una risorsa per la Calabria, perché oggi in Calabria si distruggono rapidamente tutte le cose. Tutto diventa rapidamente una marmellata qualunquistica. Sembra che tutto sia uguale ed invece il patrimonio che Legautonomie, la rivista e tutti voi convenuti qui rappresentate deve in qualche modo coltivato. Non lo dico per uno spirito di conservazione, ma perché sono convinto che ci vuole un fortissimo rinnovamento, che noi che rappresentiamo una storia non dobbiamo avere un atteggiamento di casta, ma un atteggiamento che si proietta verso il nuovo. I temi di cui si occupa questo dibattito possono essere un'occasione per la Calabria. Sono molto preoccupato di quello che può accadere alla mia città. Da una parte sono molto commosso di quello che è accaduto ma sono preoccupato quello che può succedere in Calabria. Nel piccolo vorrei rappresentare un laboratorio di una buona esperienza e di una buona amministrazione.

Penso che ci deve essere un respiro che vada ben oltre Lamezia e quindi penso che l'entusiasmo giovanile di Peppino Guarascio sia qualcosa che può essere utile a tutti noi per aiutarci reciprocamente. Non coltivo nessuno spirito di autosufficienza, anzi vorrei vedere se è possibile costruire una rete di buone pratiche e di buone iniziative per il futuro.

DORIS LO MORO



In un mondo difficile come quello attuale, in cui le esperienze si consumano in fretta e vengono archiviate velocemente, il fatto che una rivista diretta alle autonomie locali sia sopravvissuta per trent'anni consente di affermare che si è trattato e si tratta di uno strumento valido, capace di trasmettere ancora oggi un messaggio positivo ed efficace ai fini della costruzione di una classe dirigente consapevole, il più possibile plurale.

Sono qui, in un momento di festa e di rilancio, in quanto estimatrice di Peppino Guarascio, alla cui costanza e al cui impegno si deve la rivista. Il mio percorso di Sindaco mi ha inoltre fortemente legata a Legautonomie, essendo stata coinvolta negli organismi a livello regionale e nazionale. Sono affezionata anche alla rivista, su cui ho trovato ospitalità tante volte.

Piace anche a me approfittare di questo saluto per ricordare Tonino Acri, che è stato un grande presidente di Legautonomie. Nel corso del suo mandato sono state lanciate iniziative importanti che hanno fatto scuola, dimostrando forte capacità innovativa. In ciò che ha fatto, Tonino è stato aiutato dal coinvolgimento di nuove leve di dirigenti che hanno prodotto un importante ricambio generazionale.

Mi riferisco evidentemente a Claudio Cavaliere, che dopo lunghi anni di impegno come amministratore ha assunto il ruolo di segretario di Legautonomie Calabria.

Vi invito a due brevi riflessioni, legate al lavoro che si sta svolgendo in questo periodo alla Camera, ed in particolare nella Commissione Affari Costituzionali, di cui faccio parte.

La rivista è valida e parlare di autonomie locali in Calabria è fondamentale. Sul tappeto, infatti, non c'è solo il tema – importantissimo – del federalismo fiscale di cui, tra l'altro, non si conoscono ancora bene il contenuto (lo dice persino Fini ormai, non solo Letta o Bersani) e il grado di pericolosità per il Mezzogiorno, perché fino a quando non ci saranno i numeri non sapremo nemmeno di cosa stiamo parlando. Ci sono altri due argomenti specifici legati al sistema delle autonomie di cui dovremmo discutere di più, anche nella nostra regione.

Il primo è quello della Carta delle autonomie, che, stando alla delega proposta dal governo, mina alla base il sistema delle autonomie locali, all'insegna di quello che vorrebbe essere una bandiera positiva (il taglio dei costi della politica). Si parla di tagli e di riduzioni ma in realtà si burocratizza e si cancellano conquiste, alcune delle quali nemmeno troppo riuscite, che comunque declinavano un atteggiamento che ha portato alla riforma del Titolo V. Il disegno di legge sulla Carta delle autonomie, infatti, mette molte cose in discussione, taglia il numero dei consiglieri comunali e dei componenti delle giunte, elimina il difensore civico, elimina il direttore generale nella gran parte dei Comuni, elimina i Consigli di circoscrizione; tutte voci ed organismi che sono nati per difendere la democrazia oltre che per dare un senso alle autonomie locali.

L'altra discussione politica che si sta facendo è quella sulla riforma dello Stato. La proposta che il Pd ha messo a punto è molto legata all'idea che abbiamo ereditato dalla storia della sinistra italiana che ha sempre guardato con particolare attenzione e con favore alle autonomie locali. Oggi, nel momento in cui si mette in discussio-

ne il bicameralismo perfetto, non può che ipotizzarsi che una delle Camere, quella non "politica", trovi il suo fondamento e la sua legittimazione in funzioni legate al territorio. Ma, ovviamente, il discorso è ancora aperto.

Vorrei concludere sottolineando quanto è difficile oggi difendere il sistema delle autonomie locali dalla logica dei tagli. I tagli, che depotenziano la capacità di fronteggiare i bisogni del territorio, sono in qualche modo il risultato di un atteggiamento che mette in discussione il valore delle autonomie locali, guardate come centro di spesa anziché come garanzia di coesione sociale. Eppure, a ben guardare, se c'è un luogo dove si potrebbe affrontare la crisi con equità ed efficacia, per esempio ampliando i servizi alla persona e cercando di mantenere così i livelli occupazionali, questo è proprio il mondo delle autonomie. I tagli, invece, vanno in tutt'altra direzione, così come il mantenimento forzato del patto di stabilità che rappresenta, anche per i Comuni che hanno risorse disponibili, un impedimento a rilanciare il territorio e la spesa, e quindi la possibilità anche di alimentare quel circuito virtuoso territoriale che, usato responsabilmente, potrebbe essere d'aiuto rispetto alla grave crisi che abbiamo davanti.

L'augurio è che continuate così e che quello che è stato definito lo spirito giovanile di Peppino Guarascio, che è stato un maestro di tutti noi, continui. Mi auguro che continui anche il ricambio generazionale. Occorre rinnovare aprendo ai sindaci più giovani. Perché - come è stato rilevato - questo è il vero problema calabrese, manca una classe dirigente. C'è una crisi non solo economica e sociale ma anche morale e culturale, che fa dire al sindaco di Lamezia Terme di essere preoccupato per il futuro della sua città. Siamo nel pieno di una crisi politica che deve trovare sbocco nella società prima che nelle leggi. CalabriaAutonomie, con la sua presenza, può avere l'ambizione di essere un punto di riferimento, un luogo di discussione e di consapevolezza per la politica, per gli amministratori e per i loro territori.

ANTONIO DE MARCO



Sono dieci anni che collaboro stabilmente con la rivista "CalabriaAutonomie". Collaborazione nata in ragione del mio impegno come componente del Direttivo della Lega Calabrese delle Autonomie Locali già dal periodo della presidenza prima di Peppino Guarascio e poi di Tonino Aciri, di cui mi piace ricordare con affetto la straordinaria esperienza di dirigente politico.

La mia collaborazione con la rivista è nata dieci anni fa per il pressing affettuoso del suo direttore Peppino Guarascio. Una rivista fondata sul valore di volontariato dei suoi collaboratori: ecco forse perché riesce a sopravvivere. Si tratta dunque non di un investimento economico ma dell'impegno militante e culturale di un gruppo di persone che hanno cercato di testimoniare, anche attraverso la rivista, il loro orientamento sulla società calabrese, per il superamento di alcune distorsioni che tuttora permangono all'interno del sistema delle autonomie locali.

Il pressing affettuoso di Peppino ci costringe tuttora a confermare il nostro impegno editoriale, ma anche ad essere puntuali nella collaborazione: è per questo che per tutti noi esiste un grandissimo senso di riconoscenza verso Peppino Guarascio, grande animatore di questa esperienza, che continua ad essere punto di riferimento straordinario, insostituibile, di una battaglia per la centralità del sistema delle Autonomie Locali in questa regione. Nella consapevolezza che nel rinnovamento generazionale dei Sindaci (per motivi di lavoro ho uno stretto rapporto con tutti i sindaci della



Calabria e vedo che c'è una nuova leva di Sindaci giovani socialmente impegnati e coscienti della loro missione), c'è un ricambio che fa ben sperare per il futuro sul ruolo delle Autonomie Locali in questa realtà regionale.

Da dieci anni curo dunque la rubrica sui fondi comunitari all'interno della rivista Calabriaautonomie. Nel contributo al Dossier nel trentennale ho tentato di ripercorre il parallelismo che ho identificato tra la riforma delle autonomie locali negli ultimi trent'anni e l'innovazione e la riforma dei regolamenti comunitari. Sostanzialmente un dato preciso che ho inteso evidenziare: il processo di *governance* diffusa, articolata sul territorio, e culminata nella programmazione comunitaria integrata territoriale (si ricordava la stagione straordinaria dell'impegno, non per i risultati, dei Pit), è essa stessa una fase importante del processo di riforma degli enti locali.

Una programmazione comunitaria che è nata come una programmazione fortemente eterodiretta dall'alto, non discussa sul territorio (e Mario Maiolo come assessore della Giunta Loiero lo può confermare), e che oggi viene invece fortemente discussa dal basso, con una diffusa consapevolezza che la battaglia della programmazione comunitaria si vince solo se c'è un forte protagonismo delle autonomie locali. Solo se c'è una cultura della programmatore

ne e della gestione dei fondi comunitari che tenga conto del ruolo degli enti locali.

Questa per fortuna è ormai una consapevolezza diffusa, ed ecco perché si è sempre più orientati a favore di una *governance* articolata sul territorio per la gestione dei fondi comunitari.

E' una stagione importante che si apre con il POR 200/72013, con il ruolo specifico di Calabriaautonomie, che continua ad essere da trent'anni punto di riferimento per il dibattito sulle autonomie locali, la sola rivista tematica che può svolgere questa funzione, qualificandosi come l'unica che si occupa di temi degli enti locali e del territorio (non ne esistono altre in Calabria e il presidente Soluri ce lo può confermare).

Chi come me si occupa stabilmente sia di Enti Locali sia di fondi comunitari, sa che il tema della formazione di una nuova classe dirigente delle autonomie locali è fondamentale rispetto alla qualità dello sviluppo regionale. Serve oggi più investimento sulle Autonomie Locali all'interno di una strategia di sviluppo regionale, ancor più prioritario che un investimento sulla dimensione regionale.

E' da questo impegno che può nascere per i prossimi anni una speranza di protagonismo delle Autonomie Locali nel processo di riforma delle istituzioni in Calabria. L'ambizione di questo protagonismo

della Autonomie Locali nella programmazione comunitaria è nata dall'evidente consapevolezza che oggi i fondi comunitari sono l'unico strumento finanziario che consente di investire risorse significative nei processi di sviluppo del territorio. L'ultima vicenda dei Fas dimostra che in Calabria non esiste più né programmazione ordinaria né straordinaria e che i programmi comunitari rimangono con tutti i loro limiti l'unico strumento per pianificare in maniera sistematica, e con un minimo di volano finanziario, le metodiche dello sviluppo.

Per gli Enti Locali è quindi fondamentale l'attenzione verso un utilizzo positivo dei finanziamenti comunitari. Se come rivista Calabriaautonomie saremo nelle condizioni e nella capacità di rafforzare le competenze degli amministratori e dei dirigenti degli enti locali che sono impegnati su questa strategia in una fase difficile., probabilmente avremo avuto la capacità di incidere su un punto serio e significativo del processo di rinnovamento delle istituzioni regionali.

Ribadisco che tutto ciò è stato possibile grazie all'impegno di Peppino Guarascio, nei suoi confronti abbiamo tutti un debito di riconoscenza.

GIUSEPPE SOLURI



Grazie ad Antonio De Marco che nel suo intervento ha inserito spunti di riflessione per il dibattito. De Marco segnala come la futura classe dirigente della Calabria passa per il ruolo degli enti locali e come la capacità dei partiti di selezionare una classe dirigente è in qualche modo svanita o ridimensionata.

PINO SORIERO



Sull'ultimo numero di Calabriaautonomie ho trovato molto interessanti le considerazioni sulle recenti elezioni regionali ed anche sul quarantennale della Regione Calabria. Siamo in presenza di un dibattito che tende a ridiscutere il ruolo della Regione oltre che l'essenza del regionalismo.

La Lega delle autonomie con Guarascio, Acri, Maiolo, Lo Moro, Iacino, è stata per molti anni una cerniera di mobilitazione di energie e deve ritornare ad amplificare questa funzione, a partire dal tema della legalità. Dobbiamo affrontarlo come priorità assoluta, a partire dalla considerazione più allarmante: molti sindaci si sentono soli. C'è uno scontro tra poteri criminali e poteri democratici che va affrontato in tempo, prima che le forze democratiche sia compresse e svuotate.

Ricordo bene quando con Tonino Acri è stato presentato, alcuni anni fa, il primo Rapporto sulle intimidazioni mafiose agli amministratori. Allora si citavano numeri già preoccupanti, ma ancora contenuti, nell'ordine delle decine. Se dovessimo aggiornare quel Rapporto, oggi il numero probabilmente raggiungerebbe le centinaia di persone. Che senso ha allora esaltare l'autonomia, il federalismo, la nuova rappresentanza dei sindaci se alla fine si ritrovano da soli e sentono paura? Anche zone prima relativamente tranquille come il Soveratese sono oggi interessate da fenomeni mafiosi; parlo di una area che sembrava un'enclave ancora abbastanza tranquilla, non devastata dall'ingresso dei poteri mafiosi, rispetto ad altre zone della provincia di Catanzaro. Oggi purtroppo tra i sindaci prevale il silenzio. Come si interviene a livello regionale

e nazionale? Dobbiamo ritrovare lo slancio di un collettivo che induca le forze più sane a reagire in questa battaglia decisiva per il futuro democratico di questa terra. Per fare tutto ciò abbiamo bisogno di conoscere meglio la realtà sociale e economica, di aggiornare le nostre analisi, nei termini esplicitati dal recente Rapporto della Svimez sull'economia e la società calabrese.

Nella mia veste di consigliere di amministrazione della Svimez sottolineo che c'è piena disponibilità, come già rilevato, mesi fa, in un'intervista a Calabriaautonomie, a fornire materiali e documenti per superare una pigrizia, intellettuale, un colpevole ritardo di tutte le forze politiche rispetto alle ragioni strutturali del divario tra Nord e Sud.

Il tema della riforma dello stato e della allocazione territoriale della spesa è questione delicatissima che persino la Conferenza episcopale italiana ha affrontato di recente in maniera dirompente.

La Cei, molto cauta su altre questioni nazionali, proprio sul federalismo fiscale ha pronunciato un secco no. Essa si è detta interessata al confronto sul federalismo come progetto di riforma del vecchio stato centralistico, ma ha saputo esprimere un esplicito no all'attuale proposta di federalismo fiscale giacché segnerebbe il prevalere di una visione egoistica da parte delle regioni più forti verso le regioni più deboli.

Affrontiamo pertanto questo grande tema con una forte ispirazione ideale e morale, non solo economica.

Eugenio Scalfari, ancora domenica scorsa, nel suo editoriale su Repubblica, ha chiaramente previsto che, nella prima fase del federalismo fiscale, i leghisti saranno prodighi per non fare allarmare i meridionali, ma poi quest'ultimi negli anni successivi dovranno prendere atto che nei fatti si è subito se non addirittura agevolata una vera e propria secessione.

Il rischio, scrive Giorgio Ruffolo, nel suo libro più recente, è che si arrivi ad un Nord come Belgio grasso e ad un Sud che somigli sempre di più ad una colonia africana.

Auspicio quindi più slancio per rilanciare un dibattito coraggioso di fronte ad una crisi della rappresentanza, che in Calabria è più grave che altrove ed investe destra e sinistra. La destra che pesa pochissimo a Roma scontando la sua assenza di rappresentanti nel governo centrale, caso unico in Italia, ed un centrosinistra confuso che passa da un eccesso ad un altro: prima enfatizzando il mito dell'autonomia ("si decide tutto in Calabria"), poi all'opposto si invoca un dirigismo centralistico ("tutto va deciso da Roma perché qui son tutti incapaci").

Io non ritengo che si possa avallare tale schizofrenia politica. Ci sono certo responsabilità gravi di chi ha avuto potere di decisione in Calabria, e però dobbiamo ritrovare l'orgoglio di ricostruire una nuova classe dirigente democratica e pluralista.

Finalmente e concretamente si dia spazio effettivo ai giovani, alle competenze, alle nuove energie espresse da tanti amministratori radicati nel territorio.

E' una impresa non facile, che richiede continuità e qualità culturale.

La vostra rivista ha solo trent'anni, è ancora "giovane", può essere un punto di riferimento per ampliare il circuito del confronto ideale e della passione civile.

PINO IACINO



Quarant'anni rappresentano certamente una stagione assai lunga. Io sono diventato consigliere comunale nel mio paese tanti anni fa, nel 1964. A me e ad altri spetta il compito di raccontare, evitando di dare giudizi affrettati in una fase complessa, ricca di cambiamenti e piena di contraddizioni della realtà calabrese e

dobbiamo farlo con il necessario distacco. Diffido di coloro che sostengono che i loro tempi erano migliori. Erano tempi con quegli uomini, con quei problemi, con quelle questioni. Oggi viviamo in una situazione più difficile, più complessa, più articolata. Sono stati tanti i cambiamenti e le trasformazioni nella società. Gli stessi partiti hanno perso la loro funzione così come prevista nella carta Costituzionale. Hanno immaginato di comprendere, con i vecchi strumenti, una società completamente diversa e si sono trovati impreparati al cambiamento. Bisogna partire da qui per assicurare anche ad una rivista un nuovo ruolo ed offrire occasione per nuove riflessioni, nuovi ragionamenti e nuove analisi. C'è bisogno di un grande sforzo per recuperare le tante energie presenti nelle pieghe della società. Ci sono pezzi importanti di saperi, di cultura, di energie morali. Ci sono tanti giovani che restano fuori del contesto politico, amministrativo e sociale. Come si fa ad attivare questi giovani? Il lavoro ed il metodo per immergerli nel circuito democratico sono essenziali, perché senza di loro non si va da nessuna parte. La rivista e l'associazione possono diventare un strumento capace di stimolare dibattito e creare discussione. Lo stesso ruolo dell'ente locale oggi può e deve rappresentare la nuova sfida democratica. Anche la discussione sul federalismo non deve limitarsi alle risorse, ai finanziamenti. Vi è un'area significativa ed importante per enti locali; quella di essere un reale centro di democrazia partecipata. Essere democratici, avere rapporti con i cittadini, coinvolgerli nei processi di partecipazione, essere credibili, si tratta di una attività che si può esercitare anche senza risorse finanziarie. Questa è la nuova frontiera: con la quale è possibile fronteggiare la grande sfiducia dei cittadini. Giannetto Speranza ha vinto a Lamezia una grande battaglia perché ha rappresentato per molti versi un'anomalia, non come rappresentante delle forze politiche ma come cittadino tra i cittadini. Credo che dobbiamo aumentare le occasioni d'incontro e la rivista può rappresentare uno strumento per far

crescere una nuova coscienza democratica, stimolando una maggiore partecipazione. Dobbiamo far crescere una nuova Lega delle autonomie che sia consapevole della complessità di questo tempo. Amministrare ai tempi nostri era molto più semplice; i bisogni di allora era più facile individuarli, capirli e di conseguenza più facile affrontarli. Adesso i processi sono assai complessi, le domande molto più articolate, le esigenze mutano e si modificano rapidamente. Tutto ciò richiede una elevata capacità di attenzione, un approccio culturale assai diverso del passato.

GIUSEPPE SOLURI



Grazie a Pino Iacino che ha sottolineato come il ruolo della rivista deve essere quello di far crescere una classe dirigente che utilizzi strumenti diversi da quelli del passato, perché non si può comprendere una società attraverso strumenti interpretativi antichi, datati ed inefficaci.

FRANCO TONNARA



Ringrazio per l'invito a partecipare a questo incontro, molto significativo alla luce di quanto successo nella nostra città. Si tratta di un'occasione importante, rara, per sentire

una serie di riflessioni, che permettono a ciascuno di noi presenti di tornare arricchito. La solitudine degli amministratori locali, del sindaco in particolar modo, che ho sperimentato sulla mia pelle, è una sensazione terribile, per cui il fare rete, lo stare insieme rappresenta non solo un'occasione di scambio di idee, ma anche l'opportunità di recepire modelli di buon governo. Tutti noi ci confrontiamo con problemi difficilissimi da risolvere e ci servono davvero modelli di buon governo. Un'altra cosa sui cui vorrei dire qualcosa è la marmellata di cui parlava Gianni Speranza prima, una società in finisse per confondersi il bene ed il male. Questa marmellata spesso finisce con il confondere terribilmente le cose. Abbiamo pensato di organizzare ad Amantea un convegno che sia un momento di riflessione sulla legge che regola lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Quanto successo nel nostro Comune ha del paradossale. Amantea non è un territorio libero dalla criminalità ed esprimo gratitudine alla Magistratura e alle forze dell'ordine perché hanno dato un contributo notevole. Però mi sono trovato in una situazione particolare, in cui mentre la Magistratura mi invitava a non lasciare il Comune, il ministero dell'interno ha deciso che il Comune andava sciolto, non per responsabilità della mia amministrazione (i fatti oggetto di indagine risalgono infatti all'amministrazione precedente) ma per una presunta incapacità da parte del sindaco di segnare una sorta di discontinuità. Abbiamo dimostrato che non solo non c'era continuità ma che il Comune aveva fatto alcuni esempi lampanti sul tema della legalità, uno dei primi comuni ad attuare la stazione unica appaltante. A volte nella necessità di ripristinare la legalità vengono travolte persone, istituzioni applicando un marchio che pesa sulle persone al di là dei loro demeriti. Credo che una riflessione più seria vada fatta e che allo scioglimento del Consiglio comunale si debba arrivare solo quando le istituzioni sono condizionate dalla mafia.

COSTANTINO FITTANTE

Come ha sottolineato Guarascio, non siamo qui solo per celebrare i trenta anni della rivista, ma anche per rilanciarla. Intanto va detto che il fatto stesso che una rivista regge per trenta anni, in una regione dove pubblicazioni analoghe sono nate e morte in un breve lasso di tempo, costituisce un grande successo, dovuto anche al fatto che “Calabriautonomie” si è caratterizzata per le sue specifiche finalità.

Il suo rilancio dovrà avvenire in un contesto ben diverso da quello del suo avvio. E di ciò non può non tenerne conto anche per contribuire al superamento di alcuni nodi della situazione calabrese che oggi si presentano in termini acuti.

E' sotto gli occhi di tutti che la Calabria oggi soffre di una acutissima crisi democratica, al di là della fragile tenuta che ancora assicura il sistema delle autonomie locali.

Vi è molto più che nel passato una diffusa disgregazione sociale e mancano punti di riferimento di aggregazione sociali. Gli stessi Sindacati, così come sono, non riescono ad essere soggetti adeguati sia rispetto ai livelli cui è giunta la crisi economica ed occupazione e sia per l'insoddisfacente ruolo che svolge la rete imprenditoriale e le stesse Istituzioni elettive. Emerge sempre di più la disgregazione politica. Negli ultimi 15 – 20 anni, la politica in generale, ha subito una caduta verticale della propria funzione e delle sue stesse articolazioni territoriali. Gli stessi gruppi dirigenti si presentano sempre più divisi e contrapposti all'interno

dello stesso partito.

E' stata portata a livello massimo la personalizzazione della politica. Non si legge più la società, i suoi bisogni, le aspirazioni diffuse, per proporre le soluzioni che si ritengono le più adeguate. Ci si organizza in gruppi e sottogruppi per conseguire l'obiettivo della propria elezione nelle Istituzioni o per essere nominati e designati in enti sub regionali e società varie, da chi detiene la competenza per farlo.

Ed esiste anche una degenerazione a livello degli Enti Locali. L'elezione diretta dei Sindaci, dei Presidenti delle Province e delle Regioni, le nuove normative sulla autonomia di questi Enti, innovazioni volute dal legislatore per assicurare stabilità e governabilità e per avvicinare i cittadini alle Istituzioni e a chi li rappresenta, nella fase attuativa, in molti casi, sono stati concepiti come potere assoluto dei singoli eletti e come licenza di fare ciò che più estemporaneamente aggrada. Molti anni fa, quando io e Guarascio abbiamo svolto il ruolo di Sindaci nei nostri rispettivi Comuni, la distinzione tra amministrazioni – tra quelle di sinistra e quelle a prevalenza democristiana, ad esempio – avveniva sulla base della valutazione di efficienza delle opere realizzate, dei servizi offerti e del peso delle imposte applicate, ma, soprattutto, avveniva sulla qualità del rapporto che si riusciva ad avere con i propri amministrati, sia pure attraverso i Partiti, i Sindacati le Organizzazioni di categoria. Vi era un sorta di diffuso controllo sociale dell'attività degli Amministratori. Oggi dove è questo controllo sociale? Non ci sono i Partiti, o se esistono sono delle sigle che agiscono prevalentemente in occasione di scadenze elettorali. Dove sono le organizzazioni della società civile. Gli Amministrazioni, fatte le dovute distinzioni, fanno a gara per assicurarsi finanziamenti per opere pubbliche, per iniziative sociali e culturali da realizzare nel proprio Comune. E' andata disperdendosi sempre di

più la visione territoriale ampia, la possibilità delle sinergie e delle aggregazioni intercomunali per la gestione programmata di servizi. C'è chiusura localistica diffusa che non aiuta la crescita di una nuova classe dirigente. Anzi, contribuisce a quelle forme di illegalità diffusa che è l'anticamera della penetrazione della delinquenza organizzata nelle Istituzioni. Un esempio per tutti. La polemica sviluppatasi attorno alle proposte di creazione di ulteriori micro- Province in Calabria. L'agitazione e le contrapposizioni Lamezia contro Catanzaro, Paola contro Cosenza, e così via. Le classi dirigenti di oggi, sono figlie di questa condizione di diffusa degenerazione e di mortificazione della democrazia. Tra di loro, ad ogni livello, è cresciuta l'aspirazione della carriera politica più che la filosofia dell'impegno politico – amministrativo come servizio.

Credo che oggi bisogna lavorare per superare questa condizione, avviare un processo di rimozione delle tre degenerazioni cui ho fatto cenno, affermare un nuovo metodo per valutare la bontà dell'azione degli Enti Locali, a cominciare dalla Regione. Tale nuovo metodo di valutazione non deve essere più basato sulla quantità di investimenti prodotti, ma sul livello di affermazione della legalità, della trasparenza, della qualità del territorio e della vita dei cittadini. In altre parole sul livello e sulla qualità della democrazia.

Per un approfondito confronto attorno a questi temi, la rivista “Calabriautonomie” può rappresentare un efficace tribuna. Credo che l'obiettivo di quanti come noi che ci poniamo interrogativi e guardiamo con problematicità alle condizioni della Calabria, non possa che essere quello di operare per promuovere la crescita di una nuova classe dirigente, chiamando a questo compito anche le quattro Università della Calabria, le quali devono instaurare un nuovo rapporto con il territorio regionale e fungere da collante e da generato-

re di soluzioni dei diversi problemi calabresi.

Auguri, quindi, a “Calabriaautonomie” perché possa svolgere una rinnovata funzione e perché possa vivere per altri decenni.

MARIO MAIOLO



Il senatore Guarascio ci ha chiamato a raccolta nell'occasione del trentennale della rivista. È stato un momento di analisi politica anche nella diversità degli argomenti trattati. Ringrazio Peppino per tutto ciò che ha fatto in questi anni e per essere stato punto di riferimento per molte persone, che collaborando con la rivista hanno reso possibile questa storia e questo risultato, perché c'è chi tira le fila, chi collabora e c'è chi è punto di riferimento.

Penso che il riconoscimento principale vada fatto Guarascio ma dobbiamo anche dire che siamo riconoscenti ad una certa classe dirigente che ci ha preceduti.

In un momento come quello odierno è giusto celebrare questo trentennale.

Stiamo parlando di una rivista che ha inciso sul piano culturale su generazioni di amministratori che hanno avuto la bontà di leggere questi numeri. La rivista è stata punto di riferimento per confronti sui territori. Per molti anni è stata uno strumento della Lega delle Autonomie Locali, poi è diventata uno strumento della Fondazione Calabriaautonomie.

In questi anni ha ospitato innumerevoli approfondimenti sul sistema delle autonomie, sulla questione della rappresentanza, sulla normativa contingente ed ha avuto sempre

la capacità di porre al centro della società nazionale e calabrese le questioni delle autonomie locali.

Sappiamo come in questi anni la società è andata avanti e come è cambiata, non so se in peggio, ma è cambiata totalmente. Noto che il regionalismo in Calabria non ha aiutato il rafforzamento del sistema delle autonomie locali. Il regionalismo doveva rappresentare un momento in cui i territori animassero una maggiore responsabilità e quindi assumessero una responsabilità plurale nelle comunità. Questo risultato in Calabria non è stato conseguito.

Se facessimo un bilancio, potremo sicuramente dire che il regionalismo non ha rafforzato il sistema delle autonomie locali., così come il sistema delle autonomie locali non ha inciso sul regionalismo nelle forme in cui avrebbe potuto. Si è verificata una separatezza tra il sistema politico regionale e quello delle autonomie locali. C'è sicuramente una forma di alimentazione della classe dirigente che proviene dal territorio ma non si vede un condizionamento sulla progettualità politica regionale. Penso che dobbiamo assolutamente assumerne la responsabilità in primo luogo, perché al di là sul dibattito della rappresentanza del sistema delle autonomie e quindi della Lega, che vorremmo rafforzare con nuove adesioni, le autonomie locali devono trovare sinergie. Quindi non solo rafforzare il dibattito della rivista, ma anche dare un contributo per formare la classe dirigente.

La classe dirigente degli enti locali, la migliore, quella che ha avuto modo di incidere di più si è sempre formata in stagioni di progettualità sociale, territoriale, economica, Vedo qui soggetti che hanno assunto un ruolo di rappresentanza perché si sono legati, perché hanno saputo relazionare l'ente locale alla società e quindi inserirlo in un progetto di sviluppo locale. Li si sperimenta la classe dirigente.

Nel documento della CEI, citato precedentemente, si dice che uno

dei momenti che ha cambiato la rappresentanza negli enti locali è stata l'elezione diretta dei Sindaci, ma che non ha sortito l'effetto di rafforzare il rapporto tra le istituzioni, la società e la politica. Questi meccanismi che abbiamo messo in piedi, che immaginavamo dovessero rafforzare con la città e le forze sociali, di fatto hanno sortito un risultato non proprio come quello sperato, che doveva rafforzare questa capacità.

In questo momento, anche per quello che è avvenuto politicamente, non solo il dato elettorale, ma quello che è avvenuto nella società calabrese, si dice che siamo alla resa dei conti nella classe dirigente. Io credo che la resa dei conti sia con l'elettorato di ciascuno e con la società calabrese e credo sia veramente difficile, perché ci accorgeremo come nella composizione del Consiglio regionale ci sia ormai una sorta di rappresentanza diretta di interessi specifici.

Ci sono interessi sanitari che vengono rappresentati direttamente in Consiglio regionale. La rappresentanza diretta di interessi patrimoniali in Consiglio regionale significa aver certificato l'incapacità totale della politica, dei partiti e della stessa società calabrese di proporre una sintesi politica degli interessi mediati. Ci sarà un cantiere di discussione difficile in Calabria.

Oggi non siamo qui solo per fatti sentimentali, ma se non ci poniamo il problema della capacità di incidere sui processi economici e sociali della nostra regione, sono convinto che c'è la percezione aggiuntiva che la rivista può essere il punto di riferimento per una progettualità del sistema delle autonomie locali e per una nuova classe dirigente.

Per questo credo che dobbiamo guardare ad una nuova generazione di amministratori, che non possiamo lasciare a se stessa, dando un contributo di buone prassi.

E forse il risultato più bello che celebriamo con la rivista è la dimostrazione che questa capacità storica di poter essere punto di riferimento di questo dibattito.